

## Sul crinale della bioetica si rischia il rapporto coi cattolici

C'È UN'ESCALATION DI CLIMA CHE PREOCCUPA

GABRIELLA SARTORI



**P**erché tanta fretta sulle questioni di bioetica, quasi si trattasse ogni volta di emergenze? Soprattutto, perché tanto unilateralismo nell'avanzare certe

ipotesi di soluzione, scartando sprezzantemente, quasi per principio, tutte le posizioni diverse come oscurantiste o peggio? Da sei mesi, da quando cioè si è insediata l'attuale maggioranza, non è passato giorno in cui su questi temi (uso cellule staminali embrionali, revisione della legge 40, "matrimonio" lesbo-gay, limitazione dei diritti all'obiezione di coscienza da parte dei medici non abortisti, "diritto" all'eutanasia, ecc.) non si sia cercato di rivoluzionare l'esistente. Come se non vi fosse nessuna questione più urgente da affrontare.

Non solo: tutta questa corsa al mutamento, la si è fatta, e la si continua a fare, usando mezzi più o meno "impositivi", nel modo meno adatto, cioè, a trovare quelle soluzioni "condivise" e "ponderate" di cui ha parlato il presidente della Repubblica Napolitano. L'elenco è lungo: ci sono le "iniziative" legislative unilaterali di questo o quel ministro, ci sono i tentativi di svuotare le leggi passando attraverso la modifica dei "regolamenti" o dei "codici deontologici", ci sono le "fiction" popolari "orientate", piazzate a sorpresa in prima serata sulla prima rete televisiva pubblica, ci sono i talk show a senso unico. Senza contare gli apporti che possono dare gli uomini di spettacolo: quelli "in servizio permanente effettivo" o quelli che "fiutano" l'aria e si adeguano. Ultimi, ma non ultimi, gli editoriali, delle solite firme degli immancabili "maestri". Quei "venerati maestri" dei quali un divertente saggio da poco in libreria (che li osserva, non sospettabilmente, dall'interno) misura il non travolgente "peso" morale, umano, culturale. Sulle ragioni di tale linea, politica o ideologica che sia, qualche ipotesi va avanzata. Almeno per tentare di capire.

Può darsi che tanta fretta dipenda dal fatto che l'attuale maggioranza politica (e tutto l'alone "culturale" che la circonda) tema di non resistere a lungo nel tempo. Oppure sia dovuta ad un calo di lucidità riconducibile all'enorme potere di cui si è trovata improvvisamente a disporre: ha in mano il governo centrale, ha in mano il governo della stragrande maggioranza delle regioni, ha uomini "suoi" o a lei "legati" nei punti nevralgici del potere, mass media e "industria culturale" in primis. Può darsi, infine, che la storica "sconfitta" rimediata da tutto questo mondo col magro risultato referendario del giugno 2005, sia all'origine di una stizzita volontà di rivalsa che non può essere in nessun caso buona consigliera. Sia come sia, c'è una cosa di cui si dovrebbe prender atto: il peso e il valore che, in tutto questo, hanno i cittadini e quello che realmente pensano e sentono. Sfugge continuamente a questo imponente "sistema" di osservatori, di maestri, di suggeritori e saltimbanchi, il fatto che il paese è formato da uomini e donne, capaci, ognuno, di intendere e volere; ed anche di "sentire": in un dato modo e non in un altro che gli si vuol appiccicare addosso ad ogni costo. Sia chiaro, per esempio, che se il presidente Napolitano auspica, sul terreno della bioetica, il confronto con "le autorità religiose", questo non può in nessun modo significare che, dietro o accanto a quelle autorità ci siano dei "pecoroni" stratonabili da qualunque parte si voglia. Si rassegnino famosi autori e celebrate autrici di editoriali più pensosi che pensati: la Chiesa in Italia non tiene sotto "tutela" nessuno, tanto meno quel "gregge" di conigli decerebrati che qualcuno di loro si arroga il diritto di metterle al seguito. La Chiesa, al massimo, e non solo in Italia propone anche, sulla bioetica, una sua coerente e ragionata linea di pensiero: che poi essa venga, fra tante altre, liberamente preferita da un certo numero di persone, non tutte deficienti, non tutte a lei "devote", può suscitare disappunto, invidia, rabbia o altro. Ma non ha senso imputarglielo a colpa.